

Il farmaco generico non piace ai medici

Nel Lazio basso l'uso dei generici: il 60 % dei medici di famiglia non prescrive le medicine senza griffe della fascia A, la percentuale migliora per i non rimborsabili

TRA I 400 intervistati, c'è anche uno sparuto numero che non sa cosa siano, ma la maggior parte si lamenta: i pazienti non li vogliono e poi non si trovano facilmente in farmacia

■ di Alessandra Rubenni

Contengono gli stessi principi attivi delle medicine "di marca", ma costano molto meno. Eppure nel Lazio si usano pochissimo, ancora meno che nel resto d'Italia. Ma se i farmaci generici non decollano è anche colpa dei medici di base: più del 60 per cento infatti ha delle riserve sull'uso di antibiotici, analgesici e quant'altro, se non sono "griffati". Le prescrizioni dei generici oscillano tra il 10 e il 14 per cento di quelle totali se si parla di farmaci di classe A (quelli che vengono rimborsati interamente dal sistema sanitario nazionale) e aumentano di poco solo se si tratta di medicine di fascia C (quelle che i cittadini devono pagare e su cui cercano di risparmiare). A rivelarlo sono i dati raccolti dalla Fimmg (la Federazione dei medici di medicina generale in questi giorni riunita per il congresso regionale) attraverso i questionari cui hanno risposto 400 medici sui 5 mila del Lazio. Un campione rappresentativo, che svela gli ostacoli ancora da superare per la diffusione di questi prodotti, che possono essere messi in commercio quando scade il brevetto delle equivalenti specialità farmaceutiche.

Fra i 400 intervistati, c'è anche uno 0,5 per cento che i generici non li conosce proprio. Gli altri invece dicono di avere dubbi sulle aziende produttrici e di aver sperimentato una minore efficacia, anche se i principi attivi sono gli stessi dei farmaci di marca e molto dipende dall'effetto "psicologico" sul paziente. E poi, dicono i medici, cittadini sono poco informati. «C'è qualche resistenza a prescrivere i generici e questo è il dato negativo - ammette il segretario regionale della Fimmg Pier Luigi Bartoletti - ma c'è un aspetto positivo: quando scade il brevetto di una specialità ed entra nel listino il

generico, l'industria che produce il farmaco di marca fa crollare il prezzo e non c'è più convenienza a sostituire il farmaco». Ma nel Lazio ci sono anche altri problemi. Ad esempio, ricorda Bartoletti «il generico non si usa negli ospedali, ai quali conviene acquistare le specialità farmaceutiche pagano di meno». Quindi bisognerebbe cambiare la terapia a tutti i malati che vengono dimessi dagli ospedali. «Inoltre gli specialisti non li prescrivono quasi mai», accusa il segretario della Fimmg. Ma poi c'è anche il problema della durata dei brevetti, a protezione delle medicine più costose. «Il maggior vantaggio per i cittadini è nel momento in cui il generico entra nel listino, perché i prezzi si abbassano, ma in Italia c'è il numero più basso di generici in prontuario, perché i brevetti durano di più che in Francia e in Inghilterra».